

Spagna, una legge per scegliere di morire con dignità

Stefania Podda

Non è un sì all'eutanasia, ma un viatico per una morte dignitosa e scelta in libertà. La libertà di poter rinunciare all'accanimento terapeutico, anche qualora non si sia più in grado di esprimere la propria volontà.

Tra una settimana, la "morte dignitosa", così l'hanno ribattezzata i giornali, sarà una realtà in Spagna. I pazienti potranno lasciare per iscritto le loro volontà, decidere se - nel caso in cui non fossero più in grado di agire in autonomia - preferiscano la via della terapia sino all'ultimo, anche nei casi più disperati. Oppure potranno mettere nero su bianco la volontà di porre fine alla propria vita, sospendendo ogni trattamento sanitario, che sia l'alimentazione o l'idratazione forzata, o la respirazione artificiale. La volontà del paziente servirà da indicazione vincolante per familiari e amici che si troveranno a dover prendere la decisione di proseguire o meno nei trattamenti medici pur sapendo di essere comunque di fronte ad una vita incosciente e altrimenti condannata. Nulla a che vedere, dunque, con l'eutanasia, che prevede un intervento attivo e che resta illegale in Spagna. Questa legge, che regola i cosiddetti testamenti vitali, va ad integrare un'altra legge, approvata dal parlamento spagnolo nel 2002, sull'autonomia del paziente. Quest'ultima portò alla creazione in diciassette comunità autonome di registri dove i cittadini potevano depositare la loro volontà sui trattamenti medici da ricevere nel caso in cui un giorno non potessero più decidere autonomamente. Tutti questi dati sono confluiti in un archivio centrale custodito al ministero della Sanità, e che attualmente conserva quasi 31mila testamenti arrivati da

dodici comunità. Ora quei testamenti potranno essere utilizzati dai medici per conoscere la volontà dei pazienti che non possono essere più interpellati, anche se - ed è questo il più grande limite della legge criticato dalle associazioni - alla fine spetterà comunque al medico dire l'ultima parola sull'interruzione dei trattamenti. Secondo il testo della normativa, infatti, i medici che hanno in cura il malato non sono obbligati - per ragioni scientifiche o personali - a seguire la sua volontà, per quanto fissata in un testamento, e potranno quindi ricorrere all'alimentazione forzata o alla respirazione artificiale, qualora decidano di tenere comunque in vita il paziente.

Un limite alla piena libertà di scegliere una morte dignitosa che dunque non soddisfa l'associazione *Derecho a Morir Dignamente* che da anni si batte per avere questa legge e che ora, per bocca del suo presidente Antonio José Bautista, ne critica anche l'eccesso di burocrazia. Sottolineando, ad esempio, come i registri che custodiscono i testamenti vitali non siano accessibili di notte o nei fine settimana, rendendo dunque difficile ai familiari il reperimento del documento da mostrare in ospedale. Ecco perché ieri, in un'intervista al "Pais", Bautista chiedeva almeno l'informatizzazione dei dati per una più efficace e veloce consultazione. Per l'associazione, questa legge - per quanto non perfetta - è comunque una vittoria. Sin dagli anni Sessanta, *Derecho a Morir Dignamente* raccoglie le volontà degli iscritti a non subire accanimenti terapeutici, facendo compilare loro una sorta di testamento da consegnare ai familiari e a un notaio.

Proprio in base alla legge sull'autonomia del paziente, un anno fa le auto-

rità regionali di Granada hanno riconosciuto a Immaculada Echevarria, da dieci anni malata di distrofia muscolare progressiva, il diritto a morire, staccando il respiratore che la teneva in vita. Per il Consiglio Consultivo

della comunità autonoma dell'Andalusia, il distacco del respiratore non configurava un atto di eutanasia attiva, bensì un atto di eutanasia passiva indiretta, in linea con i diritti garantiti dalla legge spagnola: «Una cosa è uccidere mediante un atto diretto - è scritto nella risoluzione del consiglio - un'altra è lasciar morire per l'interruzione del trattamento dopo una richiesta del paziente, rispettandone la volontà». Un diritto che in Italia era stato invece negato a Piergiorgio Welby, anch'egli malato di distrofia muscolare

progressiva.

Resta invece aperta la questione dell'eutanasia. Il partito socialista, che in un primo tempo si era pronunciato per la depenalizzazione, ha fatto mesi fa marcia indietro, bocciando - grazie anche al voto dei Popolari - una proposta di legge presentata da Izquierda Unida e rinviando tutto al dopo elezioni. Le elezioni ci sono state, ma la legge appare ancora lontana.